

Nella sede storica del Piccolo il celebre testo di Goldoni È la ripresa dello spettacolo andato in scena nel 1975

Grande successo di pubblico unico assente il regista che ha inviato un messaggio di fede e speranza nel teatro

# Strehler re dei Campielli

Attesa prima, nella sede storica del Piccolo Teatro, del *Campello* goldoniano, messo in scena da Strehler nel '75 e riproposto nell'allestimento di Carlo Battistoni. Grande successo di pubblico, unico grande assente lo stesso Strehler. Un suo messaggio, letto dall'attore Franco Graziosi, ai compagni di lavoro: «Il vostro è un lavoro nobile, che si oppone allo spettacolo miserevole della nostra società».

AGGEO SAVIOLI

MILANO. «Buon compleanno, signor Carlo. Firmato Giorgio Strehler». Con voce emozionata, l'attrice Giulia Lazzarini legge, prima che la rappresentazione abbia inizio, una breve pagina del Maestro, certo non priva di riferimenti autobiografici, quando parla di un'esistenza tutta dedicata al teatro, quella di Goldoni, ma anche quella di lui, Strehler: «Ma, poi, è un saluto augurale che si indirizza, non al fantasma di Goldoni, nel secondo centenario di una morte triste e solitaria, nell'esilio parigino, bensì all'eterna vitalità dell'opera sua, di cui questo bellissimo *Campello* fornisce esemplare testimonianza. E ben vengano le lezioni e il lavoro concreto del geniale regista nei tre spettacoli goldoniani, tutti prodotti dal Piccolo, che qui si danno (e che impegnano centocinquanta persone, tra interpreti, tecnici, conduttori diversi). Il suo segno inconfondibile si ritrova anche nel *Campello*, sebbene la locandina indichi una «ripresa» affidata a Carlo Battistoni, sodale di Strehler da lunga data.

«Grande commedia plebea (giusta definizione stehleriana), essa ritrae il piccolo mondo, quasi totale che si raccoglie attorno a una piazzetta della città lagunare: un mondo, ancora una volta, soprattutto femminile (veniamo dall'aver visto, a Venezia, *Le Maresse*, che, del 1755, precede *Il Campello* di un anno), dominato da tre madri vedove, Caterina, Pasqua, Orsola, ciascuna con un figlio (due ragazze, un ragazzo, Lucietta, Gnese, Zorretto, tutti giovanissimi). Si annodano, tra equivoci, gelosie e ripicche, legami familiari: Lucietta sposa Anzoleto, merciaio ambulante che spera di metter su bottega. Gnese si mariterà con Zorretto. E altre nozze si annunciano. Tra Gasparina che, orfana di entrambi i genitori, è custodita da un burbero zio d'origine napoletana, e il sopraggiunto Cavaliere Astolfi, partenopeo pur lui, mezzo nobile mezzo borghese (come Gasparina, appunto), sciacquatore dei propri beni e prodigo di quanto gli rimane, viaggiatore - incantato - dalla scoperta di quella curiosa comunità umana, cui, fin nella cordialità dei rapporti che via via si stabiliscono, egli resterà, in fondo, estraneo, unendo la propria «diversità» a quella di Gasparina, e partendo con lei (che può godere d'una moderna dote) per la lontana Napoli...».



Qui accanto un momento del nuovo allestimento del celebre *Campello* di Goldoni al Piccolo di Milano. Sopra: Giorgio Strehler

fatti, il nostro Campello, rinserrato nei suoi piccoli riti e (i giochi d'azzardo, le feste, i tratti del Carnevale o dei fidanzamenti in corso, le mangiate e bevute in compagnia, il ballo), i quali interpongono la monotona cadenza delle fatiche quotidiane, domestiche o imposte dall'esercizio di minimi mestieri (Orsola è frittolera, Gnese fabbrica, in casa, fiori artificiali per acciucature...).

«Arroccato anche o in primo luogo, il Campello, in un dialetto di forte espressività, fatto, il nostro Campello, rinserrato nei suoi piccoli riti e (i giochi d'azzardo, le feste, i tratti del Carnevale o dei fidanzamenti in corso, le mangiate e bevute in compagnia, il ballo), i quali interpongono la monotona cadenza delle fatiche quotidiane, domestiche o imposte dall'esercizio di minimi mestieri (Orsola è frittolera, Gnese fabbrica, in casa, fiori artificiali per acciucature...).

«Realità, ed è teatro. La fertilità doppietta di una tale prospettiva (che annulla o supera tante dispute pedantesche) la riscorriamo già nello stupendo disegno scenografico di Luciano Damiani (il medesimo dell'allestimento che trionfò in Italia e all'estero, per più anni, a partire dalla «prima assoluta del giugno 1975): fondale e quinte di stoffa, dove si schiudono finestre che diventano esse stesse ribatte in miniatura, separati lillipuziani, da cui soprattutto si affacciano i giovani «partenopei», per guardare: ed esser guardate,

parlare e udire. Bianco e nero prevalgono, anche nei costumi, a significare le varie condizioni della vita o le differenti condizioni sociali. Un tappeto di neve vicina a sciogliersi, forse trammiata a coriandoli carnevaleschi, fa presagire, nel pieno dell'inverno, la primavera della natura e dei cuori innamorati. Gesti, movimenti, voci sono raccontati con assoluta precisione, e i rari sillabati adombrano come un sotterraneo ricaricarsi di energie pronte a esplodere. L'impronta di



Matt Dillon e Bridget Fonda in una scena di *«Singles»*

Il film. Regia di Cameron Crowe, con Matt Dillon e Bridget Fonda

## Sei vite da «singles» a Seattle tra amore, rock'n'roll e solitudine

MICHELE ANSELMI

**Singles**  
Regia e sceneggiatura: Cameron Crowe. Interpreti: Bridget Fonda, Campbell Scott, Kira Sedgwick, Matt Dillon, Bill Pullman, Jim True, Usa, 1992.  
Roma: Holiday

«Divertiti, resta un single, raccomandando un padre a uno dei personaggi del film: ma sarà proprio così? Difficile pronosticare se la commedia di Cameron Crowe diventerà un piccolo fenomeno di costume anche in Italia. Diversi, dietro l'apparente somiglianza, sono le abitudini di vita e le attitudini professionali; e squisitamente americano è il «fenomeno Seattle», la città dello Stato di Washington in cima alle classifiche di abitabilità per grado di pulizia ecologica, struttura urbanistica, efficacia dei servizi e vitalità culturale. Gruppi rock come i Pearl Jam o i Soundgarden stanno facen-

do di Seattle una specie di San Francisco degli anni Novanta, alimentando il mito di una metropoli a misura d'uomo, corroborata dal vento del Pacifico, in cui perfino la criminalità sembra arretrare rispetto alle paurose medie nazionali.

I singles presi in considerazione sono sei, di età variabile tra i venti e i venticinque anni, a riassumere un campionario di tipi e mestieri nel quale il pubblico coetaneo non faticherà a rispecchiarsi. Fragili ed estrosi, si portano dietro come fossero cicatrici incancellabili le delusioni amorose: rivolgendosi alla cinespresa, ostentano la propria indipendenza e soprattutto il comando a distanza per aprire la serranda del rispettivo garage (che sia uno *status symbol*).

«La mia vita è come un film francese», si vanta il modaiolo Bailey, più impegnato a dare consigli in fatto d'amore che a

metterli in pratica. Epigoni yankee degli innamorati fotografati di Doisneau, questi singles non sembrano poi così fieri di essere tali. La bionda Linda, ad esempio, si è buttata a capofitto nella militanza ecologica dopo l'ennesima stangata: dice d'essere allergica agli uomini, ma poi accetta volentieri la corte del giovane ingegnere Steve, alle prese con la progettazione di un super-treno cittadino capace di ridurre lo smog. Se ne frega dell'ambiente, invece, il capellone Cliff, cresciuto nel culto di Jimi Hendrix (intona *Hey Joe* sulla tomba del chitarrista nero) e leader non proprio talentoso di una band di rock and roll che va forte in Belgio. In attesa del grande ingaggio, Cliff continua a campare facendo il fattorino di un negozio di fiori, mentre la *girlfriend* Janet si danna per piacerli, al punto di rivolgersi a un chirurgo estetico per farsi confezionare due tette grosse così. Infine c'è l'in-

felice Debbie, simil Barbie alla ricerca spasmodica di un fidanzato, possibilmente atletico, che spera di trovare attraverso un video mozzafiato in cui mette in mostra le doti migliori.

Strutturato per capitoletti (*Sindrome da clessidra, Blues per una maglietta...*), il film di Crowe è una sinfonietta rock in linea con quel cinema sorridente, distratto, leggero intonato alla confusione sentimentale di questi anni. Un po' come succedeva nella *Settimana della Sfringe* di Luchetti, i personaggi di *Singles* si prendono e si lasciano, bordeggiano la crisi di nervi e la depressione comica in una chiave affettuosamente ironica. L'analisi magari è un po' scontata, ma il tocco è lieve e gli attori (tra cui Matt Dillon, Bridget Fonda, Campbell Scott e Kira Sedgwick) ben assortiti. Per chi non l'avesse riconosciuto, il regista di video vestito di pelle è Tim Burton, quello di *Batman*.

Londra: muore in un incidente lo stuntman di Indiana Jones

Ferrara torna in televisione (dimagrito) il 12 febbraio

LONDRA. È morto in un incidente di lavoro Tim Tipping, uno dei più celebri «cassatori britannici». 34 anni, aveva lavorato in vari film di 007 ed era la controparte di molti attori famosi, a cominciare da Harrison Ford: in tutte le più spettacolari sequenze che vedevano impegnato il personaggio di Indiana Jones, era sempre Tipping a sostituirlo al divo. Gli è stata fatale una riprese che si stava girando nella contea di Northumberland, in Gran Bretagna, per la serie Bbc 599, basata sulla ricostruzione di drammi realmente avvenuti. Tipping doveva «rivivere» l'impresa di un paracadutista, che si era salvato pur rimanendo impigliato nelle ruote dell'aereo da cui si era lanciato: ma il suo paracadute non si è aperto, e Tipping si è sfracellato al suolo.

ROMA. È tornato da qualche giorno in Italia, con i valori glicemici riequilibrati e una trentina di chili in meno. Giuliano Ferrara sta meglio, pronto a tornare sul teleschermo con la consueta grinta: il grande rientro dell'*Istruttoria* è previsto per venerdì 12 febbraio, stessa formula, stesso stile aggressivo, stesso gusto per i termini a effetto. Colto da qualche fotografia a spasso per Villa Borghese, il corpulento conduttore è sembrato più disteso e sorridente: i medici newyorkesi che l'avevano in cura l'hanno autorizzato a gettarsi nuovamente nell'agone televisivo, magari raccomandandogli una dieta rigorosa. Sul *Corriere della Sera* ha raccontato le fatiche del dimagrire, e pensare che è solo all'inizio: per stare bene, Ferrara dovrebbe perdere un'altra trentina di chili.

Riccardo Chailly parla della «Turangalila» da stasera alla Scala

## «Vi presento il mio Messiaen»

PAOLO PETAZZI

MILANO. Riccardo Chailly è diventato in questi anni quasi un apostolo della rara, coloritissima e complessa *Turangalila Symphonie* (1946-48) di Olivier Messiaen: dopo averla registrata ad Amsterdam con l'Orchestra del Concertgebouw (di cui è, dal 1988, il primo direttore stabile non olandese), la ha diretta a Bologna e stasera la propone a Milano, con la Filarmónica della Scala, impegnandosi anche, prima del concerto, in una presentazione pubblica: «Ho fatto qualcosa di simile ad Amsterdam in novembre per l'ultimo pezzo sinfonico di Luigi Nono, che ho eseguito due volte. Non potrei ripetere la sinfonia di Messiaen, che dura circa un'ora e venti minuti; ma vorrei sottolineare l'importanza storica e

offrire al pubblico dei punti di riferimento, perché c'è il rischio di disperdersi nella sua complessità.

La complessità non impedisce alla *Turangalila* di Messiaen di possedere una coinvolgente forza espressiva, una immediata forza di seduzione. Chailly ricorda l'impressione della prima, causale scoperta: «Ero molto giovane, erano gli anni Sessanta: ho accesso una sera la televisione e ne ho ascoltato un'esecuzione diretta da Nino Sanzogno con una delle orchestre Rai, rimanendo incantato». Sembra di sentir raccontare una favola: la Rai valorizzava le sue orchestre presentandole in televisione in repertori non comuni. Oggi pensa solo a distruggerle, e ha già messo in atto la sua crimi-

nale devastazione chiudendo i cori. Chailly era tra i firmatari di un appello, purtroppo inascoltato, di tutti i maggiori musicisti italiani. Ritornando a Messiaen osserva: «Messiaen è una personalità molto forte, una di quelle che si riconoscono subito, alla terza nota: un personaggio unico, irripetibile. E per me nella sinfonia *Turangalila* ci sono tutte le premesse per le opere sinfoniche successive. Il titolo è una parola sacra, i cui significati sono tradotti da Messiaen «canto d'amore, inno alla gioia, tempo, movimento, ritmo, vita e morte»; ma la ricchezza dei contenuti spirituali della sinfonia non comporta, secondo me, un carattere di «poema sinfonico», anche se ci sono molteplici stimoli evocativi. È una specie di trionfo del contrappunto, che può essere intrinsecamente e richiede la massima

trasparenza: ma non se ne fa sfoggio. Il linguaggio è liberissimo, rivela fra l'altro l'attenzione all'invenzione ritmica dello Stravinsky del *Sacre*, ma anche al jazz. Credo che abbia influenzato Bernstein, che ne direbbe la prima esecuzione. Mi sembra da sottolineare in questa sinfonia il carattere volutamente «eccessivo»: una esuberanza oltre il limite.

I prossimi impegni? «Sarò a Roma, a Santa Cecilia, a fine febbraio per due concerti. Fra l'altro dirigerò la *Lyrische Symphonie* di Zemlinsky, un altro musicista non abbastanza noto, che mi sta molto a cuore. L'apertura di Chailly nei confronti di autori non appartenenti al repertorio corrente, o a torto dimenticati (come Zemlinsky) trova conferma nel programma dedicato a Janáček che dirigerà in autunno alla Scala.



ITALIA RADIO SI VESTE DI NUOVO !

PALINSESTO QUOTIDIANO

- Ore 6.00 Buongiorno Italia: notiziario musicale, appuntamenti della mattina, musica.
- Ore 6.30 Operai: storie dai cancelli della fabbrica (i problemi del mondo del lavoro in diretta)
- Ore 7.10 Rassegna stampa
- Ore 7.55 Oggi in tv: televisioni consigliate e sconsiolate
- Ore 8.20 Note e notizie: «Ultim'ora»
- Ore 9.05 Voltapagina: cinque minuti con la notizia, rassegna della terza pagina, cinema a strisce
- Ore 10.10 Filo diretto
- Ore 11.10 Cronache italiane
- Ore 12.20 Oggi in tv
- Ore 12.30 Consumando: rubrica sui consumi
- Ore 12.45 Note e notizie: lo spettacolo
- Ore 13.05 Musica: classifica nazionale e internazionale
- Ore 13.30 Saranno radiosi:
- Ore 14.05 Note e notizie: lo sport - Operai: collegamento in diretta dalle fabbriche
- Ore 14.30 Una radio per cantare: i cantautori «live» solo per Italia Radio
- Ore 15.20 Note e notizie
- Ore 15.45 Diano di bordo
- Ore 16.10 Filo diretto
- Ore 17.10 Diciassette e dieci: verso sera.
- Operai: in diretta dalle fabbriche
- Ore 18.20 Note e notizie: dal mondo
- Ore 19.05 Dentro "Unità"
- Ore 19.15 Rockland
- Ore 19.45 Notiziario musicale. A cura di Ernesto Assante
- Ore 20.15 Parlo dopo il Tg: commenti ai notiziari televisivi delle maggiori testate
- Ore 21.05 Una radio per cantare
- Ore 22.05 Radiobox
- Ore 23.05 Accadde domani
- Ore 00.05 Oggi in tv
- Ore 00.10 Rassegna stampa: le prime pagine dei giornali freschi di stampa
- Ore 00.30 Cinema a strisce

Dalle ore 00.40 tutta la notte in replica il meglio della giornata di ITALIA RADIO

### Lunedirock

## AAA: cercasi bassista Wyman lascia gli Stones Chi viene al suo posto?

ROBERTO QIALLO

■ Bassisti di tutto il mondo unitevi. I Rolling Stones - dopo le uscite singole di Jagger e Richards - si apprestano a tornare in studio: hanno un contratto e, capricci a parte, non è gente che butta milioni dalla finestra. Il disco si farà, i concerti anche: mandare in giro un gruppo come gli Stones soltanto per girare sui lettori di cd sarebbe un delitto, aspettiamoci nel giro di un paio d'anni l'ennesimo geronimo-tour, se ne parla con ironia, ma poi si vede sempre uno show grandioso e vibrante. Non ci sarà Bill Wyman al basso: non ce la fa, non ha voglia, è ricco e si vuole godere la vita. Difficile dire chi prenderà in mano il basso di Bill: ci penseranno forse Ron Wood o Mick Richards nelle session in studio, ma non si sa mai. Consigli: curare gli annunci economici su *Rolling Stone* e *Melody Maker*, leggere con attenzione, telefonare al volo se ci si imbatte in qualcosa di simile: «Band primaria importanza cerca bassista con conoscenza repertorio...».

Notiamo, per inciso, la vecchia favoletta degli Stones: un gruppo che non si è mai sciolto, eppure ogni volta che si ritrovano si saluta l'evento come una riunione. Forse stanno insieme per quello, se si sciogliessero comincerebbero quelle leggendarie cene che si leggono a ogni piè sospinto a proposito dei Beatles: di nuovo insieme, eccoli ancora, suoneranno di nuovo. Tipiche bufale a mezzo stampa, con un aggravante: mentre il mostro di Loch Ness trova qualche riga sui giornali in agosto, quando le notizie scarseggiano, le favolette sui Beatles emergono (in Italia) tra gennaio e febbraio, quando Sanremo è alle porte.

Intanto, le voci di riformazioni sono più che diffuse. Una, affascinante, parla addirittura del Police e di uno scenario nemmeno troppo fantascientifico che rivedrebbe insieme Sting, Summers e Copeland. Certo è un'eventualità meno remota della riformazione dei Beatles (il Police, per dire una, sono tutti vivi), anche se per una volta dovrebbe essere l'economia a scongiurarla: da anni i supergruppi non tirano più e certo l'industria del disco preferisce spingere quelle band che vengono dalle piccole etichette e schizzano dritte in classifica. Persino Sting sembra non tirare più di tanto. È in uscita, ora, il suo nuovo album *Ten Summoners' Tales*, staremo a sentire, ma intanto lui va nella metropolitana di Londra per un servizio fotografico (apparirà sulla rivista *Q*), suona la chitarra come i cantastorie metropolitani e si ritrova nel cappello appena 75 pence. Meno di duemila lire. È un piccolo fatto, certo, e vale quel che vale. Uno degli aneddoti preferiti di Sting, però, era quella storiella di lui in vacanza nell'Himalaya che incontra un pastore con un vecchio mangianasari e, dentro, una cassetta del Police. Dalla popolarità planetaria a non essere riconosciuto nel Metro di Londra (stazione di Ladbroke Grove) il passo è lungo.

Altra riformazione ventilata, quella della *E-Street Band*. Anche questa è solo una voce, ma pare che Springsteen non sia stato molto contento delle prove live dei nuovi musicisti, per non dire del fatto che uno di loro è arrivato tardi al sound-check di un grande concerto. Il Boss, che è un Boss davvero, pare che sia andato fuori di sé e abbia minacciato licenziamenti a raffica. Saranno contenti i vecchi leoni della *E-Street*, probabilmente la più muscolosa band di rock'n'roll di sempre. Da quando Bruce li ha licenziati, raccontava Clarence Clemons, se ne stanno tutti under-phone, vale a dire pronti a rispondere al telefono.

Grandissimo il successo, con innumerevoli chiamate e molta commozione, sulla scena e trisata.